

Sport



Quella pioggerellina che batte a Interlagos

GIORGIO FALETTI

COSA DICE la pioggerellina di Marzo che non picchia in Argentina ma picchia a Interlagos con l'anticiclone delle Galapagos? Dice che è passata l'uggiosa invernata, passata la passata e la Formula Uno è tornata per il figo ed il moro e mulatte dagli occhi d'oro e si può dire quel che si ha dentro ma intanto Damon Hill ha di nuovo fatto centro e il suo compagno di team si è trovato in un paio di braghe di tela come i blue-jeans. Passata passata e la noia è scappata perché Jean Alesi sul bagnato va come un pazzo scatenato mentre l'altro pilota della Benetton sembra che stia nascosto in un canton che Briatore, per averlo scelto, già due volte le palle si è divelto. Passata passata e la Ferrari è cambiata con Irvine più rosso della scocca che Dio gliel'ha data e guai a chi la tocca e Maranello gli ha aperto le porte, andasse solo un po' più forte mentre Schumacher che forte ci andrebbe gli stinge il sedere se l'auto non regge e intanto John Barnard si gratta la pera perché quel difetto ieri l'altro non c'era: se l'auto si ferma per fare il pit-stop non fa anche pit ma fa solo stop.

Ma allora che dice la pioggerellina di Marzo che non picchia in Argentina ma picchia in Brasile e a chi ha paura gli viene la bile? Dice che è dura la scelta di gomme e che è meglio sceglierle come le donne: spiacenti per quelli a cui piacciono le bionde ma qui van bene le more rotonde e in caso di pioggia si tengano gli slip, si coprano gli occhi che levo gli slick. Passata passata l'uggiosa invernata e la storia se Dio vuole è cambiata che adesso le gare sono molto avvincenti con lotte a sbransarsi con unghie e con denti peccato che piove e non vedono niente Schittonne e De Adamich dai boccoli biondi che parlano del primo e di cinque secondi e c'è Barrichello, pensandoci adesso, che ha fatto già ieri la parte del fesso...

E allora che diceva la pioggerellina di Marzo che non picchia in Argentina ma sulle favelas e sopra le tele con le sue novelas? Dice che oggi è il primo d'Aprile e che a correr con l'acqua non sempre si riesce: son partito pilota e all'arrivo ero un pesce.

FORMULA UNO. Gp del Brasile: sotto il nubifragio vince Damon davanti ad Alesi. Schumi 3°



Damon Hill seguito da Rubens Barrichello sul circuito bagnato di Interlagos in Brasile

Diego Giudice/Ep

Arrivo

- 1) Hill (Williams Renault)
- 2) Alesi (Benetton Renault) a 17"
- 3) Schumacher (Ferrari) a un giro
- 4) Hakkinen (McLaren Mercedes) a 1 giro
- 5) Salo (Tyrrell Yamaha) a 1 giro
- 6) Panis (Ligier Honda) a 1 giro
- 7) Irvine (Ferrari) a 1 giro
- 8) Diniz (Ligier Honda)

Classifica

- 1) Hill (Gbr) 20 punti;
- 2) Villeneuve (Can) e Alesi (Fra) 6;
- 4) Hakkinen (Fin) 5;
- 5) Irvine (Irl) e Schumacher (Ger) 4;
- 7) Berger (Austria) e Salo (Fin) 3;
- 8) Panis (Fra)

Costruttori

- 1) Williams Renault 26
- 2) Benetton Renault 9
- 3) Ferrari 8
- 4) McLaren Mercedes 5
- 5) Tyrrell Yamaha 3
- 6) Ligier Honda 1

Hill: tutti a bocca asciutta

Alesi felice: «Che bel duello con Villeneuve»

Molto contento Jean Alesi per il secondo posto ottenuto con la Benetton: «Alla partenza la pioggia aveva azzerato la visibilità; facevo il possibile per vederla ma, al tempo stesso, ero molto concentrato per tenere la macchina in pista. La gara è stata bella ed eccitante ed ho combattuto molti duelli sia con Villeneuve che con Barrichello. Ha aggiunto che la macchina andava molto bene sul bagnato e che se la gara si fosse svolta all'asciutto forse non avrebbe ottenuto lo stesso risultato.

Ancora Hill, e stavolta indisturbato. L'inglese domina il Gp del Brasile, Villeneuve fuori dopo pochi giri. Secondo Jean Alesi, terzo Schumacher. Barrichello show, poi finisce in testacoda. Irvine solo settimo.

MASSIMO FILIPPONI

Con la pioggia, con il vento, con le nuvole e con il sole. La situazione meteorologica non conta, il più forte è sempre lui, Damon Hill. Il pilota inglese ieri ha bissato il successo ottenuto già nel primo gran premio in Australia e l'ha fatto con un'autorevolezza che non ammette dubbi. Stavolta non c'è stato neanche bisogno di domare l'irruenza del «nemico» in casa, Villeneuve jr. Il giovane canadese ha tolto il disturbo troppo presto, quando però il collega rivale era già lontano diversi secondi.

Partenza con il diluvio. Cinque centimetri di pioggia costringono tutti a montare le gomme da ba-

gnato. Jean Alesi sogna la grande impresa. Il francese della Benetton è il più accreditato a guidare con la pioggia. Alla partenza Damon Hill non sbaglia, disegna una curva un po' «galeotta» che però gli consente di chiudere in testa, gli altri sono dietro e stanno attenti a non toccarsi. Villeneuve si piazza davanti ad Alesi, dietro Barrichello che mette la sua Jordan davanti a Schumacher.

La pioggia continua a cadere, solo il primo ha davanti la visuale libera. Hill ne approfitta e spinge subito a fondo. Villeneuve involontariamente fa «da tappo». Barrichello si carica, il circuito lo conosce

(è nato proprio ad Interlagos) e sente che la sua Jordan va. La curva che immette nel rettilineo è il punto giusto per provare i sorpassi.

Il brasiliano ne tenta quattro consecutivi ma si allarga sul bagnato con la conseguenza di essere risuperato alla fine del tornante. Tra i litiganti gode Damon Hill capace di portare a circa 20 i secondi di vantaggio. Quando ecco che il compagno di squadra cede. Villeneuve prova a respingere un attacco di Alesi, ci riesce, ma perde il controllo della monoposto che va in testacoda e finisce irrimediabilmente fuori.

Con una Williams irraggiungibile di lì davanti e l'altra già out dopo 27 giri, l'attenzione si sposta sulle retrovie e sulle soste ai box. Michael Schumacher inizia alla 24ª tornata. Hill lo farà una sola volta in tutto il gran premio, all'incirca al 40º giro. Sta anche qui la superiorità delle Williams su tutte le altre. Hill continua indisturbato ad accumulare vantaggio, staccati di 20 secondi si danno battaglia Barrichello ed Alesi. Il brasiliano approfitta di una distrazione del rivale e passa al secondo posto, pubblico in

delirio. Ma la gioia del popolo sudamericano dura poco. Anche Barrichello, infatti, deve fermarsi per il cambio gomme.

Al 40º giro Alesi assapora il gusto del primato, Hill si ferma ai box. Schumacher cambia di nuovo pneumatici adeguandosi alla scelta della Williams ed esce bene dalla lotteria generale dei pit-stop assistendosi al terzo posto dopo Hill e Alesi. La rimonta di Barrichello sul ferrarista anima la seconda parte della gara. Ma alla fine del 60º giro il brasiliano della Jordan osa troppo: supera Schumacher sul riascinto ma, come già avvenuto con Alesi, il tedesco lo sorpassa ancora tagliando all'interno la doppia curva. La rabbia di Rubinho, come lo chiamano i brasiliani, è fatale. Arriva lungo alla successiva curva del lago in fondo alla discesa e si impantana nel fango in testacoda. L'avventura della Jordan-Peugeot finisce cinque giri più tardi quando esce di scena anche Brundle dopo un testacoda. Ma la casa inglese sarà comunque tra i protagonisti di un campionato di Formula 1 che, se non fosse per Hill, si presenterebbe come il più equilibrato e av-

vincente degli ultimi dieci anni. Dopo Adelaide furono in molti a definire Hill un «incapace» che aveva avuto la sola fortuna di un Villeneuve costretto a rallentare per ordini dall'alto. Ieri non c'è stata proprio storia. Una macchina perfetta e una guida senza sbavature. E, come se non bastasse, un'altra considerazione in favore della scuderia di Frank Williams: gli stop ai box. Finché la Williams potrà permettersi di fame due o tre in meno degli altri, difficilmente vedrà la propria leadership messa in discussione.

Per la Ferrari una (magra) soddisfazione. La casa di Maranello è stata l'unica a portare sotto il traguardo entrambe le macchine. Anche Irvine, autore di una corsa sempre anonima, è giunto fino in fondo (7º ad un giro). Nella classifica piloti Hill ha già 14 punti di vantaggio su Villeneuve e Alesi. Ancora più netto il dominio Williams nel mondiale costruttori, 26 per la coppia Hill-Villeneuve, 9 per la Benetton. Per la Ferrari, almeno, la soddisfazione di aver trovato ancora un posto sul podio.

TENNIS. Da venerdì la Coppa Davis a Roma. Cristian Brandi dà consigli agli azzurri Ondruska, il punto fragile del Sudafrica

Il punto debole del Sudafrica? Marcos Ondruska, numero 111 del mondo e, casualmente, compagno di doppio di Cristian Brandi. Il quale, parliamo di Brandi, spiegherà agli azzurri come batterlo, da venerdì prossimo...

DANIELE AZZOLINI

ROMA. Per sapere di Marcos Ondruska, rivolgersi a Cristian Brandi, presso squadra azzurra, Foro Italo. Alla vigilia della Davis pasquale (Italia-Sudafrica, da venerdì a domenica) la situazione appare la seguente: mettiamo pure che Wayne Ferreira, numero uno sudafricano e numero dieci del mondo, si metta a fare il Kafelnikov, cioè incameri i suoi due punti in singolare come fece il russo nel primo match della Coppa di quest'anno. D'accordo, il semoloso Wayne non è il biondo crinito Yev-

dovrà rivolgersi al vice-Ferreira, Marcos Ondruska per l'appunto, numero 111 del mondo alla fine del 1995 e compagno di doppio di Cristian Brandi. Al quale ricorriamo per le seguenti informazioni: che tipo è Ondruska? È un combattente oppure un moribondo? Ma soprattutto, è battibile sul rosso? E come?

«È un tipo tedesco», dice subito Brandi, alle prese con la borsa del ghiaccio su un ginocchio troppo strigliato (il sinistro, operato a novembre, «ma ho ripreso troppo presto, e ora va così così»). Riprende: «Anche il nome la dice lunga. Famiglia cecoslovacca giunta in Sudafrica dopo la guerra, credo, passando per Vienna. Comunque Marcos parla il tedesco e difatto vive in Germania, a Monaco, dopo essere stato per lungo tempo a Dallas per questioni di cuore. Un ragazzo simpatico, molto professionale, ma per apprezzarlo bisogna conoscerlo bene perché ha un carattere chiuso e molto riservato». Classico tipo di sudafricano, se abbiamo inquadrato bene il soggetto, uno che va al sodo: «Gente abita-

ta a cavarsela, su questo non c'è dubbio. Come gli australiani. Non a caso, tutti i suoi amici vengono da là. Noi abbiamo legato per motivi professionali, ci conosciamo bene, ma non so dire se c'è amicizia... Ha un carattere forte, questo sì. È uno che non parte mai battuto e ama molto il suo Paese anche se ci va solo poche settimane l'anno. Dunque tiene molto alla Davis, ed è stato decisivo già in varie occasioni, anche sul 2 pari».

Ha un buon record, infatti, Marcos Ondruska in Coppa: 10 vittorie e 5 sconfitte in singolo, più un successo anche in doppio. Vale la pena aggiungere che è professionista dal 1989, ha guadagnato l'anno scorso il suo primo milione di dollari (1.000.324 dollari per la precisione), non ha ancora vinto un torneo, ma è stato finalista a Colonia nel 1992 e a Scottsdale nel 1993. Parla quattro lingue, inglese, ceco, tedesco e afrikaans. Con Brandi, lo scorso anno, è stato semifinalista a Auckland ed ha raggiunto il terzo turno a Wimbledon. «Uno da prendere con le molle», continua Brandi, «sottovalutarlo sarebbe un erro-

re madomale. Ma si può battere, sulla terra sia Gaudenzi sia Furlan gli sono superiori. Marcos preferisce il cemento, si trova bene sui terreni regolari e abbastanza rapidi. La terra poco la sopporta, soprattutto quella più lenta. Questa del Foro è sin troppo rapida». Consiglio da tenere presente: sarà mica il caso di inzuppare i campi, prima del match con i sudafricani? O di aggiungere un bel po' di terra, per renderli più pesanti? «Tecnicamente Marcos è uno che si appoggia molto bene sulla palla, tende dunque a sfruttare la forza degli avversari. Quando è lui a dover spingere, invece, le cose vanno meno bene. Fa fatica, e si vede».

È tutto. O quasi. C'è da aggiungere che Ondruska gioca nella Bundesliga tedesca (quella del tennis, ovviamente, che si chiama come il campionato di calcio), è un palito del rugby («Quando il Sudafrica ha vinto il mondiale mi ha fatto una capa tanta...», dice Brandi), e infine che è un «tipino incazzoso, che non ci sta a perdere», e di tanto in tanto alza la voce. Tocca agli azzurri disinnescarlo.



Ritirata la patente a Riccardo Patrese «preso» dall'AutoveloX

Chissà che cosa deve aver pensato quell'agente della polizia stradale quando ha chiesto i documenti al proprietario della macchina fotografata poco prima dall'AutoveloX, venerdì scorso. La legge è uguale per tutti, certo, e se l'infrazione immortalata nella foto prevede il ritiro della patente, così sia. Anche se il conducente della vettura è stato un campione di Formula uno, un pilota famosissimo. Anzi, forse, a maggior ragione... Insomma uno che ha corso per anni a trecento chilometri all'ora deve sapere quali sono i rischi della velocità... fuori della pista...

Si, così deve aver pensato quel poliziotto, ma forse, un po' di imbarazzo l'avrà anche avuto, quando ha comunicato a Riccardo Patrese il ritiro della patente. C'è anche quella dell'ex vice-campione del mondo di Formula uno, infatti, tra le 86 patenti ritirate nel Veneto nelle notti di venerdì e sabato. Riccardo Patrese è stato bloccato dagli agenti della Polizia sulla strada che porta a Jesolo, dove pare che l'ex pilota stesse recandosi all'inaugurazione di una discoteca. Gli agenti hanno «immortalato» con l'autoveloX la vettura di Patrese mentre stava viaggiando a 320 chilometri orari su una strada dove il limite di velocità è di 70. Oltre a Patrese, altri 85 automobilisti sono stati fermati dalla Polizia, che ha ritirato 53 patenti per eccesso di velocità e altre 13 per guida in stato di ebbrezza. Gli agenti hanno inoltre accertato 308 infrazioni al codice della strada e rilevato otto incidenti stradali con tre morti e dodici feriti.